

MINIMAEDITORIA

Quando gli scrittori decidono di seguire la strada di Joyce

LAURA LILLI

Cosa pensereste se, aprendo *Killoyle* (pubblicato da Nutrimenti traduzione di Mirko Zilahi de' Gyurgyokay), un romanzo che il libraio vi ha venduto come molto raccomandato negli Usa, in Irlanda e in Gran Bretagna, voi vi trovaste, soltanto nel primo capitolo, di fronte a 27 note a piè di pagina? Dapprima pensereste che avete sbagliato libro, e che questo è un saggio e non un romanzo. Poi, una volta acclarato che questo è effettivamente il romanzo che avevate chiesto, pensereste di essere di fronte a un imitato-

re (o, più benevolmente, a un discepolo) di James Joyce.

Giudizio (non difficile) che rafforzereste se, incaponiti sul numero delle suddette note a piè di pagina, andaste a guardare alla fine di questa "farsa irlandese" (sottotitolo del libro) scoprendone in tutto ben 207. Scritte in caratteri minuti e molto lunghe, queste costituiscono un vero e proprio secondo romanzo, un controcanto a quello ufficiale. Tutto molto joyciano. Ma, per l'appunto, non opera di James Joyce.

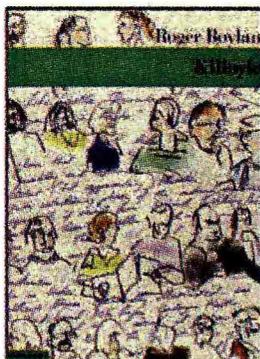
L'autore, Roger Boylan, è americanissimo anche se cresciuto tra Irlanda, Scozia e Svizzera, con soggiorni a Parigi, Roma e soprattutto «all'interno di molti pubs» (pa-

role sue). Attualmente vive in Texas, insegna al Western Connecticut State College, e collabora a *Boston Review* e a *New York Times Review of Books*. Certo padroneggia la scrittura in modo perfetto, da virtuoso. Certamente conosce bene Joyce e lo ama. Ma conosce molto bene anche altri autori, come l'iperintellettuale americano Thomas Pynchon dalla scrittura labirintica e tortuosa, perennemente candidato al Nobel, oggetto di culto da parte di numerosi scrittori più giovani, o il sofisticato gruppo comico inglese Monty Python. Di questi, sofisticati intellettuali laureati a Oxford e Cambridge e propugnatori di una commedia raffinatissima e

coltissima, un cortometraggio fu premiato al festival del cinema di Berlino. Tutti costoro hanno in comune l'alto livello culturale, e l'intima certezza che l'erudizione equivalga all'arte e il virtuosismo alla creatività.

Convinzione che ormai pervade, ohimè, tutto l'orizzonte letterario della nostra epoca priva di luce, in cui di nuovo, come scriveva il Cavalier Marino in quell'epoca barocca in cui le lettere italiane erano pressoché immobili mentre la scienza correva, «è del poeta il fin la meraviglia». E, quanto a "meraviglia", Roger Boyle, ne produce moltissima. Come potremmo definirlo? Forse "un Grande della Maniera"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

*Killoyle - Una farsa irlandese* di Roger Boylan

Nutrimenti

(trad. di Mirko Zilahi de' Gyurgyokay, pagg. 288, euro 16)

